

DOPO LA CRISI

## Intesa coraggiosa tra grandi partiti

di SALVATORE VASSALLO

Se anche Prodi dovesse ricevere la fiducia con uno o due voti in più, la sua sopravvivenza rimarrebbe ugualmente appesa a un filo.

La legislatura rimarrà dunque fino alla fine aperta a svolte nella composizione della maggioranza, almeno fino a quando non sarà stata varata una nuova legge elettorale. Non che, varata una nuova legge elettorale, si debba necessariamente tornare a votare. Ma è certo che nessuno ha interesse a votare con la legge elettorale esistente. In ogni caso, solo una classe politica totalmente irresponsabile potrebbe mettere nuovamente il Paese di fronte al rischio di tornare in una situazione simile a quella in cui siamo. Un'eventualità, a dire il vero, che non può essere affatto esclusa. Ciò detto, ci sono tre possibili scenari alternativi, a cui corrispondono diverse evoluzioni del sistema politico, assecondate da altrettante scelte sulle regole elettorali.

Nel *primo scenario* il bipolarismo rimane più o meno quello che conosciamo, basato su due coalizioni non modificabili, che includono stabilmente le ali. Per reggere, nell'attuale e nelle prossime legislature, questo modello presuppone almeno un paio di correttivi. Per sopravvivere in questa legislatura, l'Unione dovrebbe darsi regole di coalizione più stringenti che riconoscano il ruolo di sintesi del premier e implicino l'impegno da parte di tutti i gruppi ad adeguarsi alle sue decisioni. Ma per stabilizzare il bipolarismo così com'è, l'Unione dovrebbe anche promuovere l'adozione di una legge elettorale che disinneschi, per il futuro, il potere di veto delle schegge impazzite. A questo fine va bene il proporzionale con premio di maggioranza, ma con una soglia di sbarramento e un premio più alti di quelli attuali. Al momento, però, l'Unione, se non sarà aiutata dai referendum, non sembra in condizione di approvare niente di più di alcuni inutili adattamenti alla Calderoli.

Nel *secondo scenario*, di fronte a una nuova crisi, i Ds cedono alle lusinghe del centro, alla paura di tornare alle urne in tempi ravvicinati, e alla domanda identitaria della loro base. D'Alma, che ha già dato qualche anticipazione, ritorna a Gargonza, torna cioè a teorizzare la collaborazione tra una sinistra laica, di cui si sente il leader naturale, e il «centro cattolico». Per questo scenario va benissimo

mo il sistema tedesco, e un accordo di medio termine con l'Udc, con quel che ne consegue, e cioè la fine del progetto dell'Ulivo-Pd.

Nel *terzo scenario* si afferma una soluzione più coraggiosa. Un'intesa tra

grandi partiti che, anche guardando al loro interesse, fanno finalmente qualcosa insieme per l'Italia. Un governo tecnico sostenuto da larghe intese parlamentari richiederebbe più coraggio per due ragioni. Perché mette in tensione i rapporti tra i grandi e i minori in entrambi i poli. In secondo luogo, non consente di tirare a campare. Difficile pensare a un governo sostenuto dai gruppi parlamentari dell'Ulivo, di Fi e di An, che possa avere come obiettivo molto di più che la riforma del sistema elettorale, come ad esempio l'approvazione di una Finanziaria. Le larghe intese, e i costi di breve termine che comportano, sono ragionevoli solo se si punta a una nuova interpretazione del bipolarismo. Non alla continuazione di quello attuale, non al suo superamento. In questo scenario, la legge elettorale plausibile diventa quella spagnola che premia i grandi partiti, riduce drasticamente il potere di ricatto delle ali, ma non lascia spazio alla ricostruzione del centro.

